Sir

**Papa Francesco: Angelus, “cessazione delle violenze” e “soluzione negoziata” per la crisi in Libia**

“Cessazione delle violenze” e “soluzione negoziata” per la pace e la “stabilità”. Questi gli esiti sperati dal Papa per la Conferenza tenutasi ieri a Berlino sulla crisi in Libia. “Auspico vivamente – ha detto Francesco al termine dell’Angelus di ieri – che questo vertice, così importante, sia l’avvio di un cammino verso la cessazione delle violenze e una soluzione negoziata che conduca alla pace e alla tanto desiderata stabilità del Paese”.

(M. N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Libia, accordo su tregua. Roma, blitz antidroga. Basilicata, ucciso ultrà**

**Libia: accordo a Berlino sulla tregua. Merkel, “soluzione politica, non militare”**

“Tutti gli Stati sono d’accordo che abbiamo bisogno di una soluzione politica e che non ci sia alcuna chance per una soluzione militare”. Lo ha detto ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel al termine della conferenza sulla Libia che si è svolta a Berlino. “Abbiamo messo a punto un piano molto ampio, tutti hanno collaborato in modo molto costruttivo, tutti sono d’accordo sul fatto che vogliamo rispettare l’embargo delle armi con maggiori controlli rispetto al passato”. Soddisfazione è stata espressa anche dal premier italiano, Giuseppe Conte, “perché abbiamo ottenuto passi avanti”. “L’Italia è disponibile a essere in prima fila per un impegno di responsabilità anche sul monitoraggio della pace. Ovviamente dovremo passare dal Consiglio di sicurezza dell’Onu”. Alla base del documento “c’è un impegno di tutti gli stakeholders, comunità internazionale compresa, ad evitare ingerenze” in Libia.

**Yemen: oltre 100 morti in attacco Houthi a una moschea**

Supera quota cento il numero dei morti nell’attacco missilistico nello Yemen a una moschea frequentata da truppe filogovernative. Lo si apprende da fonti del ministero degli Esteri yemenita. L’attacco non è stato rivendicato, ma il governo accusa i ribelli Houthi. Obiettivo, una moschea da campo nella provincia di Marib (nell’ovest) colpita da un missile e poi da un drone, secondo una fonte militare governativa. Il portavoce dell’esercito ha annunciato “una risposta spietata contro le milizie Houthi”. La stessa fonte ha riferito che tra le vittime ci sono anche dei civili.

**Cronaca/1: Roma, blitz antidroga dei Carabinieri nel quartiere San Basilio. 21 arresti**

Dall’alba di oggi i Carabinieri hanno eseguito una operazione antidroga, a Roma. Ventuno gli arrestati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, spaccio e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti in concorso, nonché tentato omicidio. Secondo gli investigatori, l’organizzazione criminale operava nel quartiere San Basilio, alla periferia di Roma.

**Cronaca/2: ultrà lucano ucciso in scontro tra tifoserie**

Un ultrà è stato ucciso e un altro è stato ferito in seguito a uno scontro tra tifoserie rivali di due squadre che militano nel campionato lucano di Eccellenza. L’incidente è avvenuto ieri pomeriggio a Vaglio di Basilicata, a pochi chilometri da Potenza. Due uomini, ultrà del Rionero, sono stati investiti da un’auto il cui conducente si è poi dato alla fuga. Uno dei due, un operaio trentanovenne, Fabio Tucciariello, è morto sul colpo, l’altro è stato trasferito in eliambulanza all’ospedale “San Carlo” di Potenza. I tifosi della Vultur Rionero erano diretti a Brienza (Potenza), mentre quelli del Melfi a Tolve (Potenza). L’investimento mortale è avvenuto in un secondo momento mentre i tifosi del Rionero erano fermi nei pressi della stazione ferroviaria di Vaglio di Basilicata.

**Politica: Sardine, per gli organizzatori in 40mila in piazza a Bologna**

In 35-40mila, secondo gli organizzatori, sono state le Sardine a ritrovarsi in piazza VIII agosto, ieri, a Bologna, per la loro festa-concerto. Una “maratona anti-fascista”, quella annunciata e organizzata per la settimana dal voto in Emilia Romagna. “Una svolta – la considera Mattia Santori, co-fondatore e portavoce del movimento –. Si può battere la bestia del sovranismo. Quello che sta avvenendo in piazza è fisico, inoppugnabile, non manipolabile. Un’alternativa c’è”. Tra i tanti artisti coinvolti, Francesco Guccini con un video e Manuel Agnelli con gli Afterhours.

**Libano: 70 feriti in scontri tra manifestanti e polizia**

Sono 70 le persone che sarebbero rimaste ferite ieri in nuovi scontri tra manifestanti governativi e forze di sicurezza a Beirut, in Libano. Un numero che indica un aumento a oltre 450 del totale delle persone ferite negli ultimi giorni. La notizia è stata confermata da fonti mediche della Croce rossa. Nel pomeriggio di ieri, decine di manifestanti hanno iniziato a lanciare pietre in direzione della polizia dietro una barricata di metallo, inneggiando alla “rivoluzione “. Decisa la reazione delle forze antisommossa, che hanno risposto con cannoni ad acqua, proiettili di gomma e gas lacrimogeni.

(F. P. )

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Libia, c’è l’accordo: tregua e stop alle armi. Haftar cede sulla commissione militare**

**A Berlino siglata l’intesa politica. Un comitato intralibico monitorerà il cessate il fuoco. Resta il nodo degli Emirati**

DALL’INVIATA A BERLINO. La Conferenza di Berlino sulla Libia si è conclusa sotto il segno di un accordo, ma saranno le prossime 48 ore a mettere il sigillo sulla sua effettiva riuscita. Nel momento stesso in cui sul terreno si riprenderà con la violenza e con i morti, l’impegno della diplomazia internazionale potrà dirsi ricondotto al punto di partenza. Allo stesso tempo bisogna riconoscere alla cancelliera Angela Merkel e al segretario gnerale dell’Onu Antonio Guterres, sostenuto dal suo inviato speciale per la Libia Ghassam Salameh, di essere riusciti nell’impresa non facile di tenere insieme per quattro ore tutti i maggiori player dello scacchiere libico e di ottenere da ciascuno di loro un impegno a tener fede al cessate il fuoco. Un risultato acquisito con fatica: mesi di lavoro da parte delle diplomazie coinvolte durante le sessioni preparatorie; messa a punto di un documento che riuscisse a tenere l’equilibrio tra i diversi interessi in campo; discussione fino all’ultima parentesi quadra nella giornata che ha preceduto la Conferenza; approvazione del documento da parte dei partecipanti; spola della cancelliera Angela Merkel dalla stanza dove si trovava il premier di Tripoli Al Sarraj a quella del generale Haftar per comunicare loro i contenuti del documento definitivo (pare che si sia utilizzata una procedura di comunicazione con auricolari perché Haftar si sarebbe collegato dall’albergo rifiutandosi di andare in Cancelleria per non incontrare Sarraj), infine la dichiarazione conclusiva della cancelliera e del segretario generale dell’Onu Antonio Guterres, in presenza anche dell'inviato delle Nazioni Unite in Libia Ghassam Salameh e il ministro degli Esteri tedesco Heiko Maas.

La commissione militare

Il punto fondamentale della Conferenza di Berlino ai fini di una tregua duratura è la creazione di una commissione militare intralibica «5+5», composta cioè da cinque membri nominati da Al Sarraj e cinque da Haftar, che secondo il piano di azione Unsmil, avrà il compito di monitorare il cessate il fuoco e stabilire la linea degli schieramenti. Fino a oggi il generale Haftar si era sempre rifiutato di offrire la sua partecipazione al formato, e anche se è vero, come ha detto Merkel, che «le divergenze fra i due leader libici sono numerose e non si parlano fra loro, il grande progresso è che hanno capito che si devono comportare in modo costruttivo». Il comitato militare si riunirà a Ginevra il 27 gennaio, con l’obiettivo, ha dichiarato Guterres «di risolvere la crisi in Libia», perché solo un meccanismo di monitoraggio costituito in accordo con le parti in conflitto può essere garanzia di successo nel tempo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Dieci anni della rivoluzione digitale nell’industria musicale**

Enzo Mazza\*

Il prossimo 70° Festival di Sanremo sarà anche il primo del nuovo decennio: è l’occasione giusta per guardare indietro, a quei dieci anni appena passati permeati della rivoluzione digitale che si sono rivelati centrali per la metamorfosi dell’industria musicale.

La prima fotografia è quella del radicale cambiamento del “contenitore”: la musica liquida ha definitivamente mutato l'offerta e la domanda, con il segmento fisico che se nel 2010 rappresentava ancora l’84% del mercato, nel 2019 è sceso al 26% mentre lo streaming ha raggiunto il 63% di tutti i ricavi nell’ultimo anno. L'anno scorso negli Stati Uniti, il primo mercato al mondo, lo streaming ha persino superato l’80% del fatturato.

L’industria discografica è stata la prima a raccogliere i frutti della transizione all’era digitale. Non è stato un viaggio indolore, in quanto ha creato grossi mutamenti e ha subito ristrutturazioni in tutta la filiera, ma oggi è possibile guardare alle enormi opportunità dello streaming con molta fiducia: le aziende, ad esempio, sono cambiate e molte professioni sono diventate determinanti - ad esempio l’analista dei miliardi di dati prodotti dalla piattaforme in rete.

Ma la rivoluzione non è stata solo industriale e di prodotto. Nuove generazioni di artisti si sono affacciati sul mercato, e innovativi generi musicali hanno cominciato a scalare le classifiche e a conquistare award di platino.

E così prima con i millennial, poi con la generazione Z, i teenager sono tornati a essere i grandi consumatori di musica, grazie agli smartphone e alle piattaforme streaming. Le playlist stanno soppiantando l’album e generi come hip-hop e rap rappresentano i nuovi linguaggi dei fan di musica. In Italia, per avere un’idea delle dimensioni del fenomeno, solo nel 2019 sono stati consumati oltre 37 miliardi di stream - il 48% in più dell’anno precedente. Di fatto chiunque ha oggi in tasca un “giradischi” portatile con accesso illimitato a oltre quaranta milioni di canzoni su decine di piattaforme.

E i canali social? Hanno disintermediato la comunicazione: gli artisti parlano ora in diretta con i fan e alimentano continuamente i contenuti virali. Non è un caso, peraltro, che tra i primi dieci canali di YouTube e Instagram le star della musica la facciano da padrone.

Anche l’intera scrittura della musica è cambiata: le intro si sono fatte più brevi, i computer hanno assunto un ruolo determinante nella creazione e le collaborazioni tra vari artisti, i cosiddetti featuring, sono una pratica ormai radicata - e capita a volte che interpreti e autori non si siano mai incontrati fisicamente.

Infine, la rivoluzione video che portò al tramonto del videoclip musicale su MTV per estendere invece il proprio dominio su YouTube, anche grazie allo user generated content, ha oggi raggiunto il culmine nell’era di TikTok.

La musica non hai avuto tanto spazio come oggi, ma l’innovazione non si è fermata. Da un lato, anche nella fase di crisi le case discografiche hanno continuato a investire in nuovi talenti, dall’altro le nuove tecnologie stanno diventando sempre più una parte essenziale del panorama creativo. Intelligenza artificiale, realtà virtuale, e per quanto riguarda i diritti d’autore, la blockchain, saranno i grandi protagonisti del nuovo decennio che si è appena aperto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Davos boccia l’Italia dei ragazzi inattivi: “Oltre 2 milioni non studiano o lavorano”**

**Dito puntato contro l’inefficace legame fra imprese e scuole. L’Ocse: troppo debole la domanda di competenze**

Fabrizio Goria

TORINO. L’Italia non è un Paese per giovani. Né per lavoratori. Non diminuisce, nonostante un discreto miglioramento del mercato del lavoro, il numero dei ragazzi inattivi, che non studiano e non lavorano, e degli incapienti, coloro i quali hanno un reddito inferiore al minimo imponibile dal Fisco. Nel primo caso, sono oltre due milioni di ragazzi. Nel secondo, quasi otto. E ora entrano di prepotenza nell’agenda del governo, proprio mentre dal World Economic forum (Wef) giunge un rapporto che conferma dello stato di difficoltà dell’Italia sul fronte lavoro.

Il taglio del cuneo fiscale può dare una boccata d’ossigeno a imprese e famiglie, ma gli sforzi devono essere più ad ampio spettro. Il viceministro dell’Economia, Laura Castelli, promette: «Saranno al centro della nostra riforma fiscale. Magari come destinatari di un assegno ad hoc». I sindacati promettono battaglia, perché il numero di chi guadagna troppo poco per essere un contribuente per l’Erario, pur lavorando, non accenna a diminuire. Né quello dei giovani che non sono nel sistema scolastico, così come non sono in quello lavorativo o della formazione continua.

L’Italia, spiega un rapporto sulla mobilità sociale pubblicato dal Wef, ha significativi problemi sul proprio mercato occupazionale. Il 19,2% dei giovani compresi tra i 15 e i 24 anni sono considerabili inattivi. Un risultato che pone Roma al 56° posto su 82 della classifica Wef. E meglio non va per i bambini che non sono inseriti nel sistema scolastico, l’1,4% del totale, e il 28° posto assoluto dei Paesi Wef. Ancora peggio sul tema della formazione continua, in cui l’Italia si colloca al 74° posto, e nelle opportunità lavorative, con la sessantatreesima posizione. I numeri peggiori dell’Ue.

Soluzioni facili, tuttavia, non ci sono. Secondo Andrea Garnero, economista dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), «per combattere efficacemente il fenomeno è necessario mobilitare molti strumenti, non esiste la bacchetta magica, e bisogna smettere di pensare che si possa risolvere tutto con un’ennesima riforma del codice del lavoro». Questo perché, come testimoniato anche dal Wef, le cause sono tre: domanda di lavoro inadeguata, transizione scuola-lavoro inefficace, offerta formativa limitata. Il tessuto connettivo industriale italiano è composto, all’85%, da piccole imprese, perlopiù a gestione familiare. «La domanda di competenze di alto livello nel nostro Paese rimane troppo debole ed è limitata alle esigenze delle grandi imprese», spiega Garnero.

C’è poi il tema delle risorse. Secondo fonti governative, per occuparsi degli incapienti il Tesoro dovrà anche considerare la presenza del reddito di cittadinanza. «Come conciliarlo con azioni specifiche per questa classe sociale è ancora un’incognita», spiega la fonte. Tuttavia, rimarca Garnero, «non è una questione di soldi. Per la formazione ci sono fondi regionali, nazionali, europei oltre ai fondi interprofessionali gestiti da imprese e sindacati. Il punto è saperli spendere». Come nel caso del Fondo sociale europeo (Fse), che nel periodo 2014-2020 ha allocato per l’Italia più di 10 miliardi di euro, proprio per ridurre l’esclusione sociale, migliorare la condizione professionale dei lavoratori italiani e rilanciarli nel mercato domestico. Fondi però sottoutilizzati, come sottolinea il Wef.

Un passo avanti lo chiedono anche associazioni di categoria e unioni sindacali. Fondimpresa, Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto all’Ue di escludere la formazione professionale dalla normativa sugli aiuti di Stato. «Sarebbe un inizio», spiegano i sindacati. La rete di protezione per salvare giovani inattivi e incapienti, però, deve prima di tutto arrivare su base istituzionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubbica

**La commissione antimafia negli Stati Uniti. “Un nuovo patto criminale fra Palermo e New York”**

**Tommaso Inzerillo, arrestato nel luglio scorso a Palermo dalla polizia**

**Il presidente Morra: “C’è la volontà delle famiglie di ricostituire i legami forti del passato”. Passi avanti per sbloccare l’estradizione del killer siciliano Freddy Gallina, fermato tre anni fa negli Usa**

di SALVO PALAZZOLO

L’inchiesta che nel luglio scorso ha svelato il ritorno degli “scappati” in Sicilia, dopo anni di dorato esilio americano, ha messo in risalto solo la punta di un iceberg. Fra Palermo e New York i rapporti criminali sono tornati intensi. “C’è la volontà di ricostituire quei legami che negli anni ‘50, ‘60 e ‘70 sono stati stabili e forti”, avverte il presidente della commissione parlamentare antimafia Nicola Morra, appena tornato a Roma dopo una trasferta di cinque giorni fra New York e Washington con una delegazione di deputati, senatori e consulenti. Cinque giorni di audizioni, per comprendere come si sta sviluppando il nuovo asse criminale fra la Sicilia e gli States: l’Antimafia ha incontrato il ministro della giustizia del presidente Trump, i direttori di Dea ed Fbi, i due procuratori distrettuali di New York (Manhattan e Brooklyn) e vari responsabili delle agenzie Onu che si occupano di cooperazione internazionale in materia penale.

“Con procuratori e investigatori – spiega il presidente Morra - abbiamo fatto il punto su quanto emerge dall’attività delle cinque famiglie di New York per capire i livelli di interazione e integrazione fra la Cosa nostra che un tempo dettava legge nello scenario americano, l’Ndrangheta che arriva dal Canada e altre mafie straniere”.

Mafia, in esclusiva le immagini del blitz di Palermo. Con Polizia ed Fbi nel regno degli Inzerillo

"New connection"

La commissione antimafia ha affrontato anche uno dei nodi irrisolti della collaborazione Italia-Usa: dalla fine del 2016 è infatti pendente una richiesta di estradizione per il boss di Carini Freddy Gallina, fermato a New York, tre anni non sono bastati per farlo ritornare nelle prigioni italiane. “Abbiamo lavorato pure su questo caso”, dice il presidente.

Nella delegazione della commissione antimafia c’era un consulente che da sempre ha seguito molto da vicino questi temi: Roberto Tartaglia, l’ex sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Palermo, che ha indagato su Gallina e soprattutto sul ritorno in Sicilia dei boss Inzerillo - i “perdenti” della seconda guerra di mafia - nell’ambito dell’inchiesta “New Connection”, che nel luglio scorso ha portato a 17 arresti della squadra mobile.

Dice Tartaglia: “L’indagine New connection ha dimostrato che - contro ogni previsione che era possibile fare, dato che in quel momento Riina era ancora vivo - il rapporto tra Cosa nostra palermitana, in particolare i discendenti degli ‘scappati’, e le 5 famiglie di New York, è di nuovo tremendamente attuale. Non è un caso che tanti mafiosi palermitani abbiamo viaggiato spesso verso gli Stati Uniti: Settimo Mineo aveva provato a farlo poco prima del suo fermo. Sono scappati oltreoceano anche i nuovi latitanti palermitani”.

L’ex pm della Dda di Palermo ricorda proprio Ferdinando Gallina: “Ricercato per tre omicidi di mafia, fermato a New York nel dicembre 2016 in una straordinaria attività di cooperazione tra la Procura di Palermo e l’Fbi di New York, negli stessi minuti in cui in Italia venivano fermati i suoi complici”.

Così i boss italo-americani parlavano di Riina: "Ora vediamo se con questa morte le cose cambiano"

La Convenzione di Palermo

C’è un gran fermento criminale fra Palermo e New York. Per questo, dice il presidente Morra, “abbiamo discusso di come affinare sempre più gli strumenti d’indagine e collegamento fra Italia e Stati Uniti, che devono consentire modalità di intervento in tempo reale: perché un crimine può essere ordinato in America ed essere eseguito in Italia”. Nella trasferta americana si è discusso anche della Convenzione di Palermo, l’accordo Onu contro il crimine transnazionale, firmato nel capoluogo siciliano nel dicembre del 2000. E poi si è parlato di traffico internazionale di stupefacenti, con particolare riferimento ai cartelli sudamericani che sempre più spesso mandano ambasciatori in Italia per definire i propri affari.

Gli “scappati” di un tempo - gli Inzerillo poi esiliati da Riina - erano i “re” del narcotraffico negli anni Settanta. E oggi? L’ultima inchiesta della Procura di Palermo ha scoperto che i soldi viaggiavano dagli Stati Uniti verso la Sicilia in modo virtuale, attraverso carte di credito ricaricabili. Erano pagamenti per partite di droga? O capitali per nuovi investimenti? Di sicuro, le intercettazioni hanno rilevato uno stretto rinnovato legame fra la famiglia Gambino di New York e gli Inzerillo di Palermo.

Dice ancora il presidente Morra: “Siamo di fronte a una mafia capace di ingenerare dinamiche transnazionali. Questa mafia dobbiamo fronteggiare nel modo più adeguato”. Ed ecco perché le audizioni americane della commissione parlamentare antimafia sono state con interlocutori al massimo livello. “Dobbiamo ringraziare l’ambasciata italiana a Washington e il consolato generale di New York – dice Tartaglia – per la preziosa collaborazione nell’organizzazione di questi incontri". E’ già iniziato un nuovo percorso di lavoro, per far fronte all’ultima offensiva mafiosa fra l’Italia e gli Stati Uniti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Caso Gregoretti, oggi il voto in Giunta. Zingaretti: "Salvini fa uso politico della giustizia"**

**La maggioranza pronta all'Aventino. Il leader della Lega: "Per la libertà sono pronto alla prigione"**

Nel giorno del voto in Giunta delle Immunità al Senato per l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro dell'Interno accusato di sequestro di persona per il blocco della nave Gregoretti, Matteo Salvini alza il tiro. Se fino a qualche giorno fa la linea era quella del no al processo, da alcuni giorni chiede ai suoi senatori di votare invece per il sì, per giocarsi la carta di "martire della giustizia" nell'ultima settimana di campagna elettorale prima del voto in Emilia Romagna. "Guareschi diceva che ci sono momenti in cui per arrivare alla libertà bisogna passare dalla prigione. Siamo pronti, sono pronto", ha detto oggi il leader della Lega a margine di un'iniziativa elettorale della Lega a Comacchio. "È sempre lo stesso film, Salvini ancora una volta fa uso politico della giustizia e sta costruendo un battage politico perché pretende l'impunità", taglia corto il segretario del Pd Nicola Zingaretti ai microfoni di Rtl 102.5.

Ma in Giunta, che si riunirà nel pomeriggio, è previsto il caos. Perché, se è difficile che alla fine i senatori leghisti accontentino il capo, è quasi sicuro invece che la maggioranza non si presenterà, per togliere al leader della Lega l'alibi di una condanna da spendere nella settimana decisiva per le regionali. In mattinata un vertice di maggioranza farà il punto sulla decisione da prendere.

Se assenti i componenti della maggioranza, resterebbero dunque 10 commissari: 5 della Lega (che voterebbero per il processo) 4 di Forza Italia e uno di FdI (che voterebbero invece contro). Il voto sarebbe 5 contro 5 e la proposta del relatore contro l'autorizzazione con un pareggio sarebbe bocciata.

Si avrebbe così il paradosso di andare in Aula il 17 febbraio - dove il voto della Giunta dovrà essere confermato o annullato - con la proposta di mandare Salvini a processo e la Presidente Casellati (ancora nel fuoco incrociato delle polemiche per aver preso parte al voto in Giunta contro lo slittamento del voto a dopo le elezioni) dovrebbe nominare come relatore proprio un esponente leghista, per chiedere all'Aula di rinviare a giudizio il suo leader.

Il presidente dei senatori di Italia viva Davide Faraone punta il dito: "Siamo al ridicolo: Salvini chiede ai suoi di votare sì per fasi processare. È veramente un pagliaccio e noi siamo stati bravi a scoprire la sua messinscena". Giancarlo Giorgetti elogia invece il suo leader: "Fa bene ad accettare il processo. Basta con questo tormentone. Conte sostiene che non si è discusso del tema in consiglio dei ministri? E allora quando verrà chiamato a testimoniare al processo dirà che non vedeva i tg, che non leggeva i giornali, e non sapeva cosa faceva il suo ministro dell'Interno".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Ministero sacerdotale**

**Mons. Sigismondi: le “passioni” e le “tentazioni” di preti e vescovi**

Anche i preti e i vescovi possono cadere preda delle loro "passioni" e "tentazioni". Ad elencarne, individuandone gli antidoti, è il vescovo di Foligno, mons. Gualtiero Sigismondi, nel suo ultimo libro.

Neanche i ministri ordinati sono esenti dalle “passioni” e dalle “tentazioni”, benché siano qualificati dalla “lex orandi” come “peccatori fiduciosi” e “servi premurosi”. Parte da qui mons. Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno, presidente della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata e assistente ecclesiastico generale dell’Azione Cattolica Italiana, per parlare di “Passioni del prete, tentazioni di un vescovo”, come recita il titolo del suo ultimo libro, pubblicato dall’Ave.

“Se l’infedeltà di un prete si annida nell’attesa ansiosa di una promozione, quella di un vescovo si cela nella subdola pretesa di un trasferimento imminente”, sostiene il presule, che non usa mezze misure: “L’investimento di grazia che abilita a salire all’altare di Dio non sopporta il ‘collasso spirituale’ della mediocrità, ‘terreno di coltura’ del clericalismo, che interpreta il ministero ordinato come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire”, come non si stanca di ripetere Papa Francesco. Fedeli, umili, mansueti, docili, zelanti, gli aggettivi che si attagliano meglio a preti e vescovi, chiamati in primo luogo ad essere “servi integerrimi, che rifuggono dalle ambiguità, dai compromessi, dai sotterfugi, lasciandosi guidare in ogni cosa dalla rettitudine di intenzioni”.

“È premuroso – scrive Sigismondi sulla scorta di Bergoglio – quel servo la cui autorevolezza, che raccoglie la stima di tutti, gli deriva dalla capacità di vigilare su se stesso, di sfidare la tendenza all’inerzia, l’inclinazione allo scetticismo, la comoda scelta della passività o, al contrario, dell’attivismo”.

Alla malinconia di chi “cerca i propri interessi, non quelli di Cristo”, deve contrapporsi quella malinconia buona di cui parla Romano Guardini, citando Soren Kierkegaard, “espressione del fatto che siamo creature limitate e tuttavia viviamo, per così dire, porta a porta con Dio”.

“La Chiesa non ha bisogno di ministri di culto a tempo determinato e responsabilità limitata,

ma di ‘discepoli-missionari’ più appassionati e più affiatati, che non ricusano di praticare le opere di misericordia pastorale, di cui non esiste un elenco completo, ma una lista da compilare”. È l’identikit da cui deriva l’identità più profonda del sacerdote, declinata da Sigismondi attraverso una serie di esigenti imperativi: “Accogliere, custodire e meditare la parola di Dio, senza temere di svegliare e di precedere l’aurora avanti al tabernacolo. Salire sull’altare e all’ambone sena disertare il confessionale, non solo come ministri del perdono, ma anche come penitenti. Uscire dalla sagrestia verso il sagrato, raggiungendo i crocicchi delle strade, senza rimanere all’ombra della torre campanaria. Visitare le famiglie assiduamente, senza indugio, amplificando il suono a distesa delle campane con lo squillo dei campanelli delle case. Passare dai corsi ai percorsi di fede, opera pastorale d’importanza strategica, senza rinunciare a combattere la ‘febbre degli eventi’. Lasciare ai poveri il compito di dettare l’agenda, senza tirarsi indietro, poiché l’attenzione agli ultimi è il ‘termometro’ della carità pastorale. Promuovere la vita comune e fraterna, senza ridurla a una coincidenza di interessi egoistici e senza escludere a priori la comunione dei beni”. Condire il tutto con l’olio prezioso della fraternità sacerdotale, l’avvertenza che da sfondo. Molto dettagliata la parte finale del volume, dedicata allo “scrutinio” delle tentazioni nel servizio episcopale:

“La dignità dell’episcopato, come non sopporta il culto della personalità, che fa del vescovo un funzionario, un avventizio, un migratore, un burocrate di passaggio, così non tollera il lamento permanente di chi, compulsivamente, controlla il polso e misura la febbre della comunità che gli è affidata”.